

L'Antitrust "sindacato" dei grandi committenti. L'Equo compenso non introduce tariffe.

Fin dai primi tentativi di stesura del provvedimento riguardante l'equo compenso, nell'ambito del dibattito politico i professionisti hanno apertamente sostenuto la necessità di una riforma che riportasse equilibrio in quelle fette del mercato delle professioni esposte a rapporti contrattuali non del tutto lineari. Tuttavia, nei giorni scorsi durante i quali volgevano al termine i lavori parlamentari per l'approvazione della legge, è giunta una segnalazione critica da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato del Paese (Antitrust) ai Presidenti delle Camere e al Presidente del Consiglio dei Ministri. Ciò vuol dire che il processo politico che ha portato ad una determinata decisione – ovvero quella di tutelare in modo dignitoso le attività professionali all'intero di alcune aree del mercato lasciate ai "rapaci" – è stato partecipato solo dai professionisti, dagli ordini, dalle associazioni e dalle organizzazioni sindacali, che hanno avuto il coraggio di affrontare il tema nell'ambito del dibattito parlamentare e anche al di fuori di esso, mentre altrove sono state prese scelte diverse che forse non possono vantare un granché in termini di trasparenza e di confronto politico. A destare questo sospetto sono le discutibili preoccupazioni dell'Autorità Garante, poiché si fondano principalmente sul fatto che l'equo compenso sia «idoneo a reintrodurre un sistema di tariffe minime, peraltro esteso all'intero settore dei servizi professionali». La legge quindi «non risponde ai principi di proporzionalità concorrenziale» e addirittura si pone in contrasto «i processi di liberalizzazione» che interessano anche il settore delle professioni regolamentate. Inoltre, il parere sostiene che l'introduzione dell'equo compenso danneggi i «newcomer», cioè i giovani professionisti che arrivano sul mercato e vogliono farsi conoscere; ed infine la previsione di compensi minimi tutelerebbe gli interessi di categoria piuttosto che quelli della collettività. Orbene, sulla base di queste affermazioni non è difficile desumere che l'Autorità forse abbia prestato poca attenzione allo scopo della normativa. Infatti, l'equo compenso non re-introduce il sistema della tariffa minima ma ha la funzione di apporre un rimedio laddove si verifici uno squilibrio nei rapporti di forza contrattuale tra il professionista ed i cosiddetti committenti forti (ci riferiamo alle grandi committenze ed anche alla Pubblica Amministrazione, nonché alle banche e alle assicurazioni). La normativa infatti rappresenta una specificazione di quanto già previsto nella L. n. 81/2017 sul lavoro autonomo laddove agli art. 2 e 3 il legislatore detta delle norme per tutelare il lavoratore autonomo dalle clausole abusive e nelle transazioni commerciali. Dunque, intervenire con una legge per riequilibrare rapporti di forza contrattuale non ha nulla che vedere con la questione dei giovani professionisti, che anzi oggi pagano il prezzo più grande a causa di un mercato lasciato fuori controllo. Per non parlare poi del fatto che le amministrazioni locali negli ultimi tempi hanno pubblicato bandi che prevedono un compenso simbolico per prestazioni complesse e onerose. Non essendo il parere vincolante, si spera che il Governo non cambi rotta. Piuttosto sarebbe il caso che quei soggetti che fino ad oggi hanno imposto di fatto alcune tariffe nel mercato, si facessero avanti per dare il proprio contributo nell'ambito dei processi decisionali che portano poi alla formazione di una legge, senza compromettere le esigenze di tutele minime che invece sembrano impellenti.

Dario Montanaro – Presidente Nazionale ANCL